

Editoriale

Coscienza universitaria: Paolo VI per i giovani

Livia Cadei

Papa Paolo VI sarà canonizzato in piazza San Pietro il prossimo 14 ottobre, durante il Sinodo dei vescovi dedicato a «I giovani, la fede, il discernimento vocazionale» (3-28 ottobre).

In questa convergenza di eventi, ci sembra interessante ricordare il futuro Santo Papa attraverso il suo scritto *Coscienza universitaria. Note per gli studenti*. Il volume raccoglie undici brevi scritti che Montini aveva pubblicato su «Studium» a partire dal 1926, con la preoccupazione di formare nei giovani una coscienza critica, un'educazione a uno stile di vita rigoroso e maturo, una responsabilità personale.

Certo, rispetto al 1930, anno della prima edizione, il contesto culturale è cambiato. Lo scenario che si presenta ad un giovane che intraprende il percorso di studi universitari è radicalmente diverso.

Tuttavia, non lascia indifferenti nemmeno oggi l'immagine con cui Giovanni Battista Montini descrive il giovane che si appresta ad iniziare i suoi studi universitari: «Chi viene alle soglie dell'università, per titubante che sia nel varcare il venerando limitare, muove il passo con un'intima risolutezza, alla quale chiunque ami la vita universitaria porta sempre, anche se anziano da un pezzo, una rispettosa ammirazione. Questa risolutezza rappresenta un momento spirituale molto interessante. Non dico per le forme, talora ingenuie ed improprie con cui essa si manifesta (...) ma per l'importanza ch'essa assume nell'anima dello studente»¹.

È uno sguardo attento quello del futuro Papa, frutto non di una conoscenza teorica, ma di un'osservazione concreta. «Ecco ciò che ho osserva-

¹ G.B. Montini, *Coscienza universitaria. Note per gli studenti*, Edizioni Studium, Roma, 2000, p. 24.

to. Due poli sembrano far gravitare intorno a sé l'anima studentesca universitaria. (...) un primo polo: l'università rappresenta un beato periodo di perfetta libertà intellettuale. (...) Pensare non è volare? (...). Non solo: ma sembra libero anche l'insegnamento. La ricerca non ha confini; non ha neppure gli argini d'una prudente coerenza con il resto dello scibile, e con estrinseci precetti morali. E poi: la critica. (...) Arma terribile, arma di tutti. (...) Ed ecco il secondo polo: l'Università rappresenta l'ultima parola della verità»².

Quella dell'università è una stagione della vita «di straordinaria importanza e quindi di augusta bellezza: (...) è in essa che l'adolescente concorre allo sviluppo del suo pensiero, del suo carattere, della sua personalità»³.

Ma è della coscienza del giovane che il futuro Papa si preoccupa: «Non bisogna mai assopirsi in una passiva accettazione di qualsiasi insegnamento; bisogna continuamente rendersi conto di ciò che si sta imparando, di ciò che si sta assimilando. Non vogliamo un'endosmosi incosciente del pensiero altrui! Vogliamo una revisione subitanea, cosciente e riflessa di ciò che si legge, e di ciò che si ascolta»⁴. Al tempo stesso però, Paolo VI mette in guardia rispetto alla deriva seduttiva dell'autonomia assoluta «che non è formativa. Perché non sfugge alla indifferenza»⁵. In particolare, preoccupa il criticismo, cioè l'esercizio di una critica in forme esorbitanti e prive di ogni limite. Si intenda: non «la critica che è fatta per allargare il raggio mentale per una più ampia osservazione»⁶ bensì il suo abuso che la connota in modo corrosivo e incontentabile⁷. L'esercizio della critica, congeniale alla ricerca universitaria, corre il rischio di trasformarsi in atteggiamento distruttore della verità e di indebolire le forze dell'individuo. Certo non è semplice stabilire il punto di equilibrio, tuttavia il Papa indica: «la critica, ed in genere l'esercizio del pensiero, non possono esser fine a se stessi: ma suppongono un qualche punto di partenza e un qualche punto di arrivo. Suppongono qualche cosa da difendere o da conquistare (...) la critica non è il dissolvimento di ciò che si studia in un'amorfa e dilettevole concettosità; è e dev'essere, l'impiego d'una verità, d'una conoscenza per

² *Ibi*, pp. 31-34.

³ *Ibi*, p. 115.

⁴ *Ibi*, p. 38.

⁵ *Ibi*, p. 55.

⁶ *Ibi*, p. 62.

⁷ *Ibi*, p. 63.

valutare, per scoprire altre verità. Ruminare non basta; assimilare, vivificare bisogna»⁸.

La risolutezza e il desiderio di ricerca tipici dell'animo giovanili sono condizioni preziose, da non sprecare, speciali stati d'animo propizi per lo sviluppo di un pensiero libero che mira alla verità.

Così il Papa bresciano suggerisce il percorso ed offre indicazioni di metodo per lo studio e per la ricerca. Di fronte ad una nozione che risulta dubbia e disarmonica occorre procedere "circondandola di interrogativi", e in questo modo «il dubbio, la difficoltà, il paradossale, la satira, la meraviglia non devono essere padroni di me, ma io di loro»⁹.

Montini non nasconde al giovane che il percorso dello studio implica pazienza e fatica: «Gli ignoranti sono dei frettolosi. E l'indirizzo attuale di studio magnifica i frettolosi: guardiamoci da quel che ne può seguire. Siamo pazienti, sui libri; attorno ai maestri; nelle biblioteche; nei gabinetti scientifici (...). Capire vuol dire digerire, assimilare, rivivere»¹⁰.

Non c'è inconciliabilità allora tra ragione e trascendenza, tra libertà e legge. «La libertà concessa allo studente universitario è una vocazione sublime ad una laboriosa autodeterminazione, ad una volontaria ed appassionata disciplina di pensiero, ad un'intensità robusta e lieta di lavoro personale, ad un energico sacrificio della propria pigrizia per rintracciare con spirito teso ed adorante in ogni cosa circostante le orme eloquenti della Verità e della Vita»¹¹.

È chiaro che occorre aver cura di questo momento della vita ed è importante esortare i giovani ad uscire dalla mediocrità per intraprendere il percorso della vita seriamente. Al giovane si aprono molte possibilità, ma finalmente le opportunità sono strettamente connesse alla responsabilità: «Nessuno vorrà negare che la possibilità offerta dall'università, di pensare con la propria testa sia una grande fortuna anzi questa è la vera fortuna, rispetto alle altre classi sociali, data agli studenti: essere degli indipendenti dalla comune maniera di pensiero, ed averne uno proprio, attivo, originale e personale. Ma è solamente una *possibilità*? Non è forse anche un invito, una *responsabilità*?»¹².

⁸ *Ibi*, p. 68.

⁹ *Ibi*, p. 38.

¹⁰ *Ibi*, p. 109.

¹¹ *Ibi*, p. 37.

¹² *Ibidem*.

Protagonisti della loro vita, Paolo VI dedica ai giovani questo scritto con un'esplicita ed aperta dichiarazione di fiducia: «Diciamolo subito che attribuiamo a questo tesoro grande valore»¹³. In queste parole vi è una presa di posizione, una scommessa che interpella anche il mondo adulto. L'esortazione è ai docenti, che di fronte alle giovani generazioni possono incontrare «energia, sicura fiducia nell'insegnamento universitario, e speranza di trovarvi il possesso del vero, sono le vergini forze del neofita, pronto per essere iniziato ai misteri del mondo universitario. Tesoro rispettabile caro sono queste forze, da cui man mano generose fatiche trarranno stimolo e ricompensa»¹⁴. La *responsabilità* del ruolo adulto diventa allora *possibilità* di scoperta nella relazione con le giovani generazioni.

¹³ *Ibi*, p. 26.

¹⁴ *Ibi*, p. 25.